

# Sull'Am

בטאון הקהלה בנאפולי

Giovedì 18 marzo 2010

bollettino n. 48

3 nissan 5770

## Notizie in pillole

Università Degli Studi di Napoli  
L'Orientale e Centro di studi  
ebraici

Presentano

*A fargesn velt – un mondo  
dimenticato*

Rassegna di Cinema Yiddish

A cura di Raffaele Esposito

**Venerdì 19 marzo ore 10.30**

Der vilner shtot-khazn/  
Overture to glory/Il cantore di

Vilna (1940)

**Venerdì 26 marzo ore 10,30**

Undzere kinder/Our children/I  
nostri figli (1940)

Tutti i film saranno proiettati in  
versione originale co sottotitoli  
in inglese

Aula 3 III piano di Palazzo  
Corigliano, Piazza S. Domenico  
Maggiore 12, Napoli

### Concorso Adriana Revere

Il Comitato per il Concorso  
Adriana Revere (1934-1944),  
istituito alla memoria della  
piccola deportata ad Auschwitz  
dai nazifascisti all'età di dieci  
anni, ha stabilito per l'anno  
scolastico 2009-2010 le  
seguenti modalità di  
partecipazione: Sono invitati a  
partecipare gli alunni delle  
scuole primarie e secondarie di  
primo e di secondo grado, in  
forma individuale, di gruppo o  
di classe. I lavori possono  
essere presentati sotto forma, di  
elaborati su carta, CD, DVD o  
video, e devono riportare  
chiaramente il nome e cognome  
del concorrente, la scuola e la  
classe e se si tratta di lavoro  
individuale o collettivo. I lavori  
dovranno pervenire alla sede del  
Comitato del Concorso in via S.  
Anselmo 7 – 10125 Torino entro  
il 10 giugno 2010. Il bando è  
consultabile anche sul sito  
[www.concorsorevere.it](http://www.concorsorevere.it)

## Pesach: rispondere o non rispondere?

Pierpaolo Pinhas Puntarello

Ogni anno il testo dell'Haggadà ci propone la lettura del brano che riguarda i quattro tipi di figli: il saggio, l'empio, il semplice e chi non sa fare domande. Ogni anno rispondiamo seguendo il rituale del Seder, ma dovremmo fermarci a riflettere sulla presenza dell'empio e sul perché dobbiamo rispondergli. E' nella parashà di Bo che troviamo per la prima volta la domanda del figlio empio ai vv. 26-27 del cap. 12 dell'Esodo: "Cosa è questo servizio per voi?" Chiede il figlio empio e, come ci suggerisce l'Haggadà, pone se stesso al di fuori della tradizione dicendo per voi e non per lui, escludendosi dal nostro destino di popolo. Sta di fatto che alla sua autoesclusione noi rispondiamo entrando, secondo alcuni Maestri in una rischiosa polemica: l'empio non vuole una risposta e pone una domanda solo per negare la validità delle mitzvòt e dell'intera tradizione. Allora ha un senso rispondergli? I Maestri ci fanno notare che al versetto 27, è scritto "E direte" e non "E dirai a lui" proprio per sottolineare che non entriamo in polemica con chi ha deciso di negare la sua ebraicità, ma ci limitiamo ad affermare pubblicamente la validità del servizio di Pesach e della nostra Redenzione. Questa spiegazione dei Maestri richiama il versetto del Libro dei Proverbi 26,4 "Non rispondere allo stolto secondo la sua stoltezza, per non somigliargli anche tu." Dove alla stoltezza si sostituisce la polemica dissacrante del figlio empio. Rileggendo con attenzione il testo dell'Haggadà ci rendiamo conto che tutti e quattro figli vengono introdotti dalla parola "uno" אחד uno saggio, uno empio, uno semplice ed uno che non sa fare domande." Uno..uno..uno..uno...perché questa ripetizione? Perché questo richiamo all'unità in un contesto dove invece vengono date chiare dimostrazioni di diversi atteggiamenti spirituali? Rav Chaim Shmulevitz (1902-1979) suggerisce l'idea che l'uomo sia un miscuglio di diversi atteggiamenti, di diversi approcci al mondo: dal giusto ed etico comportamento a quello più egoista. E' sbagliato quindi credere che il bene si possa definire come l'assenza del male poiché entrambi possono coesistere in una stessa persona ed in uno stesso momento. Una persona può essere giusta e saggia eppure può essere tentata da una cattiva inclinazione, così come non è detto che una tendenza negativa debba sempre prevalere in una persona generalmente egoista poiché il bene, che comunque è presente in lei, potrebbe avere il sopravvento. Questo è in definitiva il messaggio della presenza dei quattro figli: in realtà loro sono un solo figlio, una sola persona che a volte è saggia ed a volte è empia ed a volte non sa neanche esprimersi. La parola אחד Echad in ebraico ha valore numerico di 13 che moltiplicato per 4, il numero dei figli, equivale a 52 il valore numerico della parola בן ben, figlio. Il figlio che parla durante il Seder è sempre lo stesso perché siamo noi quel figlio e le risposte che leggiamo nella Haggadà sono le risposte che in diversi momenti della nostra vita possono esserci utili in maniera diversa per avere consapevolezza dell'Armonia Unica che guida questo mondo, della presenza di HaShem nel nostro quotidiano, anche quando sembriamo essere empio, anche quando tutto sembra molteplice e schizofrenico, c'è sempre L' אחד ECHAD al di là della nostra confusione spirituale.

*Vi auguro un Pesach kasher vesameach, che la redenzione arrivi ovunque ci sia un figlio di Israele.*

## Notizie in pillole

### **Pesach 2010**

Quest'anno la vendita dei prodotti di Pesach sarà effettuata nei giorni 24 marzo dalle 10 alle 13, 25 marzo dalle 16 alle 18, 26 marzo dalle 10 alle 13, 28 marzo dalle 10 alle 13.

Comunità Ebraica di Napoli –  
via Cappella Vecchia, 31, Napoli  
- 0817643480

### **EBRAISMO & DINTORNI SU SKY**

Giovedì 25 – ore 21.00 – Canale 319

#### **THE BELIEVER**

La storia di Danny Balint, un ebreo newyorkese molto credente che aderisce ad un gruppo neonazista

Martedì 23 – ore 22.30 – Canale 301

#### **DEFIANCE – I GIORNI DEL CORAGGIO**

Fuggiti dalla Polonia nella foresta bielorusa, i fratelli Bielski incontrano dei fuggiaschi ebrei e diventano i loro protettori.

Lunedì 22 – ore 19.20 – Canale 314

#### **IL GIARDINO DEI FINZI CONTINI**

Giovedì 25 – ore 21.00 – Canale 320

#### **LABIRINTO MORTALE**

Una giornalista scopre un losco traffico grazie al quale alcuni ex nazisti vengono introdotti negli USA con nomi di ebrei defunti

### **Il Collezionista alla CTSI**

Giovedì 1 Aprile alle ore 21.00 andrà in onda sul programma d'informazione Falò della Radiotelevisione svizzera di lingua italiana un documentario sulla vita del noto collezionista Gianfranco Moscati.

Dalla natale Milano alla frontiera italo-svizzera passata clandestinamente nel '43, da Santa Maria del Bagno (LE) a Napoli fino a Londra, sarà possibile vedere l'interessante documentario

Il Collezionista anche sul sito web [www.rsi.ch/falo](http://www.rsi.ch/falo)

## La mia storia, la tua storia

Miriam Rebhun

Israele, le storie dei suoi cittadini, i problemi di convivenza con i palestinesi sono temi su cui in questi anni molti autori israeliani si sono cimentati in tante opere di notevolissimo spessore e di indubbio valore.

A questa categoria appartiene “LA MIA STORIA, LA TUA STORIA” di ASSAF GAVRON ed. Mondadori che in un passo a due racconta le esperienze di un giovane israeliano ed un giovane palestinese accomunati da una vicenda che li vede protagonisti da campi contrapposti.

La storia per certi versi paradossale mette in luce i meccanismi del terrorismo, le mutazioni che genera in chi lo pratica ed in chi lo subisce, le diverse mentalità di una generazione israeliana disincantata e di una gioventù palestinese in bilico tra desiderio di riscatto e bisogno di normalità, le differenze, ma anche le somiglianze nei gusti, nei passatempi di coetanei che vivono fianco a fianco senza mai conoscersi veramente.

Quasi un thriller nel finale e quindi avvincente per il lettore, il libro mette in luce l'empasse in cui israeliani e palestinesi medi si trovano, aiuta a comprendere le ragioni degli uni e degli altri ricavandole dagli stili di vita, dalle paure, dalle aspirazioni, dalle sconfitte di due giovani uomini che, in altre condizioni, potrebbero usare la loro forza e la loro intelligenza per migliorare le società in cui vivono e che impongono loro, invece, limitazioni, necessarie per la sicurezza, fondate però, spesso, su paura e pregiudizi.

Dispiace dire che nel testo sono presenti numerosi errori di stampa, cosa, in tempi di tecnologia avanzata, oramai veramente rara.

## Al nuovo Maskil

*Cari iscritti*

*Cari amici*

*E' con grande piacere che Vi rendo partecipi dell'onore che viene fatto a questa Comunità con il conferimento al dott. Pierpaolo Pinhas Puntarello del titolo Rabbिनico di Maskil.*

*Lunedì 8 marzo, 22 di Adar, il nostro Ministro di culto ha sostenuto a Milano gli esami necessari al conferimento del titolo Rabbिनico e la commissione, composta da Rav Prof. Giuseppe Laras Presidente Emerito dell'Assemblea Rabbिनica Italiana, Rav Luciano Caro Rabbino Capo della Comunità di Ferrara e Consigliere della Consulta Rabbिनica Italiana, Rav Ghili Byniamin Vice Capo Rabbino di Spagna e Rav David Sciunnach Assistente Rabbino della Comunità Ebraica di Milano, lo ha insignito del suddetto titolo.*

*Da oggi la Comunità Ebraica di Napoli potrà avvalersi delle competenze di un Maestro riconosciuto dalle più alte autorità Rabbινiche italiane ed inoltre usufruire di un Ufficio rabbिनico. La nostra è una piccola Comunità ma con vasto raggio d'azione ed una grande visibilità.*

*Mi permetto di aggiungere a nome di tutti noi, che abbiamo conosciuto Pierpaolo da ragazzo e ne abbiamo seguito il percorso formativo sicuramente non sempre facile, che siamo orgogliosi per il traguardo raggiunto e gli auguriamo di raggiungerne di ancora più ambiti.*

*Con gioia festeggeremo insieme questo avvenimento dopo le festività di Pesach.*

Pier Luigi Campagnano, presidente

Napoli, 12 marzo 2010  
26 adar 5770



## Il significato del sacrificio

Va-yiqra' 1,1 -5,26

Per quanto riguarda il culto sacrificale, una certa ambivalenza permea sia il pensiero che la letteratura ebraica: dagli antichi profeti preesilici e dal tempo dei Salmi ai rabbini del Talmud, del Midrash, ai maggiori filosofi medievali fino ai pensatori religiosi contemporanei. Essa ha lasciato la sua traccia profonda nella liturgia ed è stata (e tutt'ora lo è in una certa misura) l'argomento di accalorati dibattiti.

Si pensa generalmente che sacrificare la vita sia fra le prime e più profonde manifestazioni del desiderio dell'uomo di giungere il più possibile vicino a Dio. Mentre la parola «sacrificare» etimologicamente significa «rendere sacro», in ebraico sacrificio (*qorban*, *le-haqriv*) deriva dalla stessa radice di «avvicinarsi, accostarsi».

Da una parte i profeti Samuele (1Sam 15,22), Amos (5,21-27), Osea (6,6), Isaia (1,11-17; 61,1-2), Michea (6,6-8), Geremia (6,20; 7,21-23), come anche il Salmista (40,7; 50,12-13) disapprovano l'atto del culto sacrificale. Con loro troviamo alcuni eminenti rabbini della letteratura talmudica dei primi secoli e anche Maimonide (cfr. la sua Guida dei perplessi 3,32). Alcuni altri filosofi ebrei medievali insinuano che i sacrifici degli animali siano stati stabiliti, non per il loro valore intrinseco, ma come un mezzo per distogliere gli Israeliti dall'adorazione degli idoli e dai sacrifici umani.

Dall'altra, la Torah dedica molti capitoli alle norme sui sacrifici. L'originale denominazione ebraica del terzo libro della Torah (chiamato *Va-yiqra* dalla parola di apertura) era *Torah Kohanim* (Codice Sacerdotale, Levitico nella Versione dei Settanta), perché gran parte di esso tratta del ruolo che i Leviim e i Kohanim ebbero nel culto sacrificale. Sia la Mishnah che il Talmud dedicano numerosi libri a spiegare le norme per i sacrifici. Lo stesso Maimonide le postula nel *Mishneh Torah*, di quattordici volumi, come legge indiscutibile.

Questo atteggiamento contraddittorio nei confronti dei sacrifici diviene ancor più paradossale se pensiamo al futuro. Come possono gli ebrei, che si rifiutano di approvare il sacrificio di animali come segno di adorazione, recitare le preghiere per il completo ripristino dei sacrifici, che occupano un posto centrale nel loro tradizionale libro di preghiere?

I sacrifici, invero, costituiscono un problema estetico e qualche volta morale per molti ebrei moderni, che non sanno immaginare un coinvolgimento spirituale alla vista di animali macellati, di sangue versato e di incenso che brucia. Eppure con tutte le riserve espresse da profeti, rabbini e filosofi, i sacrifici sono indiscutibilmente una parte integrale della legislazione della Torah, come del resto lo sono della storia ebraica del Primo e del Secondo Tempio. Sono altresì inclusi nelle aspirazioni che riguardano il Terzo Tempio, per la cui sollecita ricostruzione gli ebrei pregano ogni giorno secondo il loro tradizionale libro di preghiere.

Alcuni eminenti pensatori ebrei moderni (per es. Harav Kook, Franz Rosenzweig) sostengono che non si dovrebbe insistere su questo problema, nel tentativo di decifrare il mistero dei sacrifici, fino a quando esso non si ripresenti come parte di una nuova realtà escatologica, la quale potrebbe modificare alcune sensibilità prevalenti o rivelarne nuovi aspetti.

Di fronte a questi capitoli della Torah a noi non resta dunque che trarne, ciascuno secondo la propria capacità, una lezione per l'oggi. Molte invero sono le lezioni che uno può imparare leggendo i primi capitoli del Levitico che ci fanno da guida ai capitoli che chiamano in causa la nostra capacità e il nostro impegno a vivere una vita di santità.

Sebbene stia trattando di un Codice Sacerdotale, la Torah non si rivolge subito ai Leviti e ai sacerdoti ma prima all'intero popolo. «Parla ai figli di Israele e di loro: se chiunque di voi porta un'offerta al Signore, dovete portare la vostra offerta di bovini, anche dalle mandrie e dal gregge» (Lv 1,2). Così la Revised Version of Bible e, con variazioni di secondaria importanza, le altre tradizioni inglesi.

Se ci rifacciamo invece al testo originale ebraico, troviamo che l'ordine delle parole, nel versetto, desta qualche imbarazzo, poichè in esso si dice: «...e di loro: se chiunque porta di voi stessi un sacrificio al Signore, ecc.». Quindi non «chiunque di voi», ma «porta di voi (o di voi stessi) un'offerta (o sacrificio)». Questo giro di parole, in qualche modo non facile, ha dato luogo a tutta una serie di interpretazioni, le quali tuttavia condividono tutto lo stesso concetto base: la Torah qui richiede che il sacrificio sia parte di voi stessi. Dio vuole un sacrificio che appartenga di diritto a te personalmente o che tu lo riconosca come un'offerta sostitutiva di te stesso, sull'altare.

Quando, per grazia di Dio, è concesso di sostituire al sacrificio di se il sacrificio di un animale (com'è successo a Isacco che è rimasto il prototipo di ogni offerta), lo si deve prendere «dagli armenti e dai greggi». Inoltre, nel fare un'offerta, non si devono portare cose che non sono di proprietà personale, come selvaggina o capi in eccedenza, ma un toro o una capra provenienti dalla propria mandria. Anticamente la ricchezza di una persona veniva calcolata in base al bestiame che possedeva. Pecore e buoi erano quello che è oggi per noi il denaro. Quando si fa un'offerta si deve educare se stessi a rinunciare a quello di cui si ha bisogno, non solo a quello che si ha in eccedenza o a quello che può essere detratto dalla imposta sul reddito.

Quando eravamo bambini ci veniva raccontata questa storia. Un giorno un ricco morì e lasciò ai suoi tre figli tre doni preziosi. Il primo figlio ricevette un binocolo col quale poteva vedere da un capo all'altro del mondo. Il secondo ricevette un tappeto magico che poteva trasportare in un istante i suoi passeggeri all'altro capo della terra. Il terzo figlio ricevette una mela che realizzava qualunque desiderio uno avesse espresso, mangiandola.

Un giorno il figlio col binocolo guardò e vide che, in un paese lontano, una bellissima principessa, figlia unica di un grande re) era mortalmente malata. Poiché nessun dottore la sapeva curare, il re dichiarò che, chiunque avesse restituito la salute alla sua amatissima figlia, questa gli sarebbe stata data in sposa e alla fine sarebbe diventato re. Vedendo tutto questo, egli chiamò i fratelli e tutti e tre salirono sul tappeto magico e in un istante arrivarono in quella terra lontana. La principessa mangiò la mela incantata, espresse il desiderio di guarire e fu immediatamente risanata. Ora ciascuno dei tre figli si presentò al re, sostenendo che gli spettava di sposarne la figlia. Disse il primo: «Se non fosse stato per il mio binocolo non saremmo mai venuti a sapere della malattia della principessa e non saremmo venuti a guarirla. Perciò tocca a me sposarla».

Disse il secondo: «Se non fosse stato per il mio tappeto magico, noi non saremmo arrivati in tempo per salvare la vita della principessa. Il binocolo e la mela non sarebbero serviti a niente senza il mio tappeto».

Disse il terzo figlio: «Ne il binocolo ne il tappeto sarebbero serviti a qualcosa, se non fosse stato per la mia mela che di fatto servì a curarla».

Il re, naturalmente, capì il punto di vista di ciascuno dei tre figli; ognuno di loro, infatti, aveva dato delle valide ragioni per essere il prescelto. Il re doveva comunque decidere a quale dei tre dare in moglie la sua unica figlia. Cosa decise? E perché? E perché?

A noi bambini veniva chiesto come avremmo sciolto il dilemma del re e presa la decisione adeguata. Che è una decisione difficile. Un'indicazione per pervenire alla risposta giusta la si deve trovare nella lettura della Torah che tratta dei sacrifici.

*Da: Pinhas H. Peli, La Torah oggi, edizioni Morietti, 1989 Traduzione Ezia Ronconi Rosetti*

# In cucina...

## **MINES**

**INGREDIENTI:** 4 fette di pane azzimo, 600 g di carne di pollo o di vitello, brodo di carne q.b., 1 cipolla tritata, 4 uova, prezzemolo, olio e.v., sale e pepe.

**PREPARAZIONE:** Tritare la cipolla sottile e farla dorare nell'olio, poi unirvi la carne tagliata a dadini e farla insaporire con sale e pepe e, volendo, un po' di paprika. In una teglia da forno antiaderente scaldare un filo d'olio e appoggiarvi sopra due azzime precedentemente bagnate con un po' di brodo in modo da rivestirne il fondo. Posare sulle azzime la carne cotta con la cipolla, il prezzemolo tritato e ricoprire con altre due azzime bagnate nel brodo. Su tutto versare le uova precedentemente sbattute con sale e pepe. Infornare (a caldo) per mezz'oretta.

## **PALLINE DI AZZIME IN BRODO**

**INGREDIENTI:** 1 uovo, 3 cucchiaini di farina di azzime, sale, cannella 8o a scelta zenzero), pepe, scorza di mezzo limone grattugiata, 2 cucchiaini di brodo di carne.

**PREPARAZIONE:** Amalgamare tutti gli ingredienti e lasciare riposare il composto per qualche ora (deve risultare piuttosto molle). Fare delle palline grosse quanto una ciliegina che andranno buttate una alla volta nel brodo bollente. Cuocere una mezz'ora e servire come i ravioli.

**Beteavòn!**

### Privacy

Ai sensi dell'art. 13 del nuovo codice sulla privacy (D.Lgs 196 del 30 giugno 2003), le e-mail informative e le newsletter possono essere inviate solo con il consenso del destinatario. La informiamo che il suo indirizzo si trova nel database della Comunità ebraica e che fino ad oggi le abbiamo inviato informazioni riguardanti le iniziative della Comunità e degli enti ebraici mediante il seguente indirizzo e-mail: [sullamnapoli@gmail.com](mailto:sullamnapoli@gmail.com)

Le informative hanno carattere periodico e sono comunicate individualmente ai singoli interessati anche se trattate con l'ausilio di spedizioni collettive. I dati non saranno ceduti, comunicati o diffusi a terzi, e i lettori potranno richiederne in qualsiasi momento la modifica o la cancellazione al Bollettino, scrivendo "cancellami" all'indirizzo [sullamnapoli@gmail.com](mailto:sullamnapoli@gmail.com) o telefonando allo 081 7643480. Una non risposta, invece, varrà come consenso al prosieguo della spedizione della nostra Newsletter.

**Questo numero di SULLAM è stato realizzato grazie al lavoro svolto da Claudia Campagnano, Francesca Sessa e Paola Vona, con la supervisione speciale di Deborah Curiel Coordinatrice e Direttrice responsabile del suddetto bollettino.**